

La forma di governo che sogna il Cavaliere

LEOPOLDO ELIA

CARO direttore, è stato rimproverata più volte alla Casa della Libertà e all'onorevole Berlusconi la mancanza di un vero e proprio documento programmatico da confrontare con quelli presentati dagli altri partiti o coalizioni di partiti.

Ritengo che questa impossibilità di comparazione tra le proposte delle due formazioni politiche sia ancora più grave del rifiuto di un confronto televisivo con il candidato-premier dell'Ulivo. Infatti, se è vero che solo una parte dei programmi elettorali viene poi attuata in caso di vittoria, è altrettanto vero che documenti come «Rinnoviamo l'Italia insieme - programma dell'Ulivo per il governo 2001-2006» consentono all'elettore di farsi un'idea abbastanza precisa sugli indirizzi politici della coalizione ulivista.

Ciò è vero soprattutto per questioni delicate come quelle di politica costituzionale. Su questi temi il programma dell'Ulivo contiene indicazioni serie ed impegnative. A pagina 11: «Occorre dare stabilità ai governi, legando i destini dell'esecutivo a quelli della legislatura. Con una legge elettorale che affidi al voto la scelta della maggioranza governativa e del Presidente del Consiglio». A pagina 12 si chiede «un governo con maggiore responsabilità e autonomia con al centro il primo ministro, capace di svolgere un ruolo di coordinamento e di raccordo fra Stato centrale, Unione europea e sistema delle Regioni e delle auto-

nomie. Il presidente del Consiglio deve poter proporre al Capo dello Stato la nomina e la revoca dei ministri e il decreto per lo scioglimento anticipato del Parlamento, qualora non abbia più la fiducia della sua maggioranza - a meno che sia stata avanzata una mozione di sfiducia costruttiva, coerente col mandato elettorale, e sottoscritta da almeno un terzo dei componenti l'assemblea».

Come si vede, la proposta è per un premierato forte, anzi per un cancellierato di tipo tedesco-spagnolo, quale la Bicamerale stava per varare, se non fosse intervenuto il raid leghista.

Cosa propone a sua volta il Cavaliere? In un accenno, il 6 aprile scorso l'onorevole Berlusconi, ospite della Confcommercio, ha dichiarato che bisogna dare «più potere al governo» e che «si debba giungere all'elezione diretta del Capo dello Stato che sia anche capo del governo». «Questa è la nostra proposta, siamo aperti alla discussione» ha aggiunto il Cavaliere osservando che, a suo giudizio, «bisogna avere un esecutivo in grado di governare veramente».

Ma queste dichiarazioni, mentre avrebbero dovuto provocare preoccupate reazioni, sono rimaste sospese, senza che Silvio Berlusconi si curasse di precisare quale forma di governo sceglierà la Casa della Libertà.

A prima vista è il governo presidenziale di tipo statunitense che realizza meglio l'unione tra la figura di Capo dello Stato e quella di Capo del governo; ma nella Costi-

tuzione americana c'è la piena separazione dei poteri: il Congresso non può sfiduciare il Presidente (può solo sanzionarne le malefatte con l'impeachment) e il presidente non può porre questioni di fiducia ai parlamentari né può sciogliere i due rami del Congresso. Cose ovvie, ma Berlusconi vuole veramente la separazione tra esecutivo e legislativo, condannandosi a difficili negoziati per far passare in Parlamento le leggi del suo governo?

È più probabile che pensi a una soluzione di tipo francese dato che, sia pure senza troppa convinzione, trovava ancora deboli i poteri presidenziali assegnati dalla Bicamerale al Capo dello Stato. Specie con la riduzione da 7 a 5 anni del mandato presidenziale, il presidente francese eletto dal popolo si è avvicinato sempre più alla figura di capo del governo inglese o tedesco: ma in questo caso chi sarebbe responsabile di fronte al Parlamento, se si intende mantenere lo schema del governo parlamentare? Non il Capo dello Stato scelto con l'elezione diretta, che non potrebbe vedere abbreviato il suo mandato dalla sfiducia della o delle Camere: non il capo del governo che non ci sarebbe più, mancando anche il primo ministro francese responsabile davanti all'Assemblea nazionale. Del resto la figura di un presidente della Repubblica che governa in regime di irresponsabilità verso il Parlamento perché è responsabile di fronte agli elettori dopo cinque

anni, se si ripresenta alle elezioni, costituisce anche in Francia un problema serio quanto alla sua compatibilità con il principio democratico sancito dall'articolo 1 della nostra Costituzione (sovranità popolare).

L'UNICO punto chiaro della proposta berlusconiana è la eliminazione della istituzione «Presidente della Repubblica», intesa quale organo di garanzia e di equilibrio, come è stata realizzata, malgrado qualche esuberanza posteinaudiana, da Einaudi in poi e massimamente dall'attuale titolare della carica, il presidente Ciampi.

E non si pensa male pensando che l'ufficio multiplo Capo dello Stato-Capo del governo potrebbe interessare lo stesso Cavaliere.

Nel loro appello, Bobbio e Galante Garrone temono giustamente profonde modifiche della parte prima della Costituzione nonché delle norme sulla magistratura. Ma della forma di governo chi si preoccupa? E della abnorme concentrazione di potere? Per non parlare della legge elettorale sulla quale la Casa della Libertà mantiene il più rigoroso silenzio.

Si capisce bene la comodità del tenersi le mani libere e di riservare al dopo 13 maggio le risposte a tanti interrogativi; ma all'elettore che vuole esercitare il diritto-dovere del voto a ragion veduta le risposte servono prima. Altrimenti il silenzio può essere un motivo per non premiare chi tace.

(L'autore è senatore del Ppi)

